

I «superpoteri» di Silvio

Il premier non accetta nessun intervento che possa ostacolarlo

Pericoli gravi

Difficile reggere a lungo la situazione, anche la legislatura rischia

to Eugenio Scalfari, forte delle confidenze di un autorevole amico intimo degli autorevoli personaggi al telefono, nel suo consueto editoriale della domenica.

I TEMPI

La ricostruzione «temporalmente imperfetta», nella sostanza ripercorre l'iter degli ultimi scontri tra l'inquilino del Colle e quello di Palazzo Chigi che hanno portato alle scintille di queste ore. Gli episodi, dai primi di marzo ad andare in avanti, messi insieme danno il quadro esatto della situazione. Lo scontro, già noto, tra Napolitano e Berlusconi si verifica quando al presidente della Repubblica viene presentato un'inaccettabile stesura del decreto salva liste. In quella sede il premier mostrò già tutto il suo fastidio, riproposto poi a Parma, nei confronti «di quel controllo anche degli aggettivi» che il Capo dello Stato opera attraverso i suoi consiglieri. Gli stessi che vanno benissimo quando danno parere favorevole alla firma delle leggi e dei decreti. E non può essere che lavorino male solo quando il parere non è gradito. In quella sera di marzo si rischiò la possibilità che il decreto venisse presentato senza la firma di Napolitano. Poi si passò alla versione «interpretativa». E come si è andati avanti è noto. Berlusconi telefonò a Napolitano per chiedere scusa e poi, a elezioni concluse, il primo aprile, salì al Quirinale mostrando grande disponibilità sulle riforme che tanto stanno a cuore al Presidente nell'interesse del Paese che lui per primo rappresenta. In quell'occasione il premier ritenne ringraziò il suo interlocutore per aver annunciato la mancata firma alla legge sul lavoro solo ad urne chiuse. Nasce da questo comportamento discontinuo l'irritazione di Napolitano. E' legata alla preoccupazione che non si lavori alle riforme. Che l'attacco frontale alle istituzioni, Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, Parlamento, magistratura, continui senza tregua. Tre anni sono troppi per reggere questa situazione. C'è il rischio di una pericolosa anticipazione, condizionata dai regolamenti di conti interni alla maggioranza e dai superpoteri che Berlusconi è convinto di avere. E di poter gestire. ♦

Hanno detto

**D'Alema: confusione a destra
Il Pdl: il Pd non «collabora»**



Massimo D'Alema

«Il Pd è pronto alla sfida delle riforme, ma c'è molta confusione nel centrodestra. L'inizio è impressionante per il grado di improvvisazione»



Paolo Bonaiuti

«La centrale di propaganda del Pd cerca di mascherare la verità: la sinistra ha poca o nessuna voglia di confrontarsi sulle riforme»



Roberto Calderoli

«Sono contrario ai ballottaggi. È il sistema che abbiamo per l'elezione dei sindaci: gli elettori non votano al secondo turno»



Andrea Orlando

«Proprio mentre lancia le riforme e disquisisce di presidenzialismo, Berlusconi dimostra con le sue parole ben poca sensibilità istituzionale»

Intercettazioni e giustizia, continua il muro contro muro

Cadono le speranze delle opposizioni per «un allentamento delle tensioni». La maggioranza accetta solo «correzioni» al testo. Ma è la fine per le indagini. Ok definitivo a fine maggio

L'agenda

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La cartina al tornasole. La prova della verità. L'assaggio di cosa saranno i prossimi tre anni: una corsa in solitario del premier con l'unica incognita della Lega e le opposizioni ridotte a birilli da scansare; oppure un possibile dialogo in nome delle riforme. Domani in Commissione Giustizia al Senato comincia la discussione sugli emendamenti al testo che riforma l'uso delle intercettazioni telefoniche. Testo già approvato dalla Camera il 19 luglio scorso, da allora parcheggiato a palazzo Madama e, come promesso, ritirato fuori adesso con la promessa del ministro Alfano di «approvarlo in via definitiva, dopo la seconda lettura alla Camera, tra fine maggio e primi di giugno». Un'accelerazione sui tempi che cancella ogni ipotesi di modifica sostanziale del testo. E, di conseguenza, ogni speranza di avviare una stagione di riforme condivisa. «Avremo altri mesi di muro contro muro - scrolla la testa Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd - la verità è che questa maggioranza vuole solo lo scontro e questo premier è insofferente ai ruoli di garanzia previsti dalla nostra Costituzione e necessari in ogni ordinamento democratico».

Il via libera del Colle alla legge sul legittimo impedimento con l'augurio del Colle di andare avanti sulla strada del dialogo e l'apertura a nome del Pd di Andrea Orlando su come riformare la giustizia («Un modo per dire qual è la nostra proposta e togliere dal tavolo l'argomento scomodo che sappiamo dire solo dei no») insieme con certe dichiarazioni del premier («si accetta no idde e proposte») erano sembrati gli ingredienti giusti per un possi-

bile dialogo nei prossimi tre anni, un'autostrada senza turni elettorali. Sensazioni sbagliate. E la prova è proprio il dibattito che comincia domani in Commissione giustizia al Senato sulle intercettazioni. Il relatore Roberto Centaro (Pdl) promette che «ci sarà una migliore scrittura del testo» e che «si cercherà di ovviare ad alcuni punti critici». Sull'acquisizione dei tabulati, ad esempio, sugli ascolti ambientali, sulla durata (possibilità di andare oltre i 60 giorni purché emergano fatti nuovi e tali da rendere necessario il proseguimento dell'ascolto dei telefoni), sull'entrata in vigore della nuova norma (che non toccherà i procedimenti in corso).

Ma sul punto cruciale (intercettazioni possibili solo di fronte ad evidenti indizi di colpevolezza) - un non-sense per le opposizioni e per lo stesso vicepresidente del Csm Nicola Mancino perché se c'è colpevolezza è chiaro che è inutile intercettare - Centaro ammette che non ci sarà alcuna marcia indietro. «Cercheremo di scrivere meglio la norma» spiega «ma non possiamo prescindere dal principio della soggettivizzazione. Per ascoltare i telefoni occorrono gravi indizi di reato nei confronti di un determinato soggetto e non generici, come avviene oggi, per cui ppi si butta la rete e vediamo poi chi ci resta dentro». Per non parlare poi del diritto di cronaca: nelle settimane scorse in cui sono state pubblicate le intercettazioni al centro dell'inchiesta G8 e poi quelle di Trani sulle pressioni su Rai e Agcom, il premier ha giurato e spergiurato che mai più. Mai più quelle inchieste. E per magistrati e investigatori diventerà impossibile indagare sulla corruzione. «Non può essere limitata in alcun modo l'intercettazione come strumento di indagine» insiste Orlando, «quel testo va accantonato e ripensato dall'inizio». Muro contro muro. Come sempre. ♦